

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1958

(6^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente ANGELINI,

indi del Presidente PEZZINI

INDICE

Disegni di legge:

« Relazione annua al Parlamento da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa » (165) (D'iniziativa dei senatori Mammucari ed altri) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE (ANGELINI)	Pag. 58
PRESIDENTE (PEZZINI)	65, 66, 67
ANGELINI	61
BARBARESCHI	63, 64, 65
BITOSSÌ	59, 60, 66
DE UNTERRICHTER, <i>relatore</i>	58, 63, 65, 66
MANCINO	62, 63
MILITERNI	64
PALUMBO Giuseppina	61
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	64, 65
ZANE	59

« Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria, colonia e comparte-

cipazione » (190) (D'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 67, 69, 70
BITOSSÌ	69, 70
PECORARO, <i>relatore</i>	68, 69
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	70

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Cesare Angelini, Barbareschi, Bitossi, Boccassi, Borgarelli, De Unterrichter, Fiore, Mancino, Militerni, Moltisanti, Giuseppina Palumbo, Pecoraro, Pezzini, Simonucci, Tinzi, Varaldo, Zane e Zannini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Storchi.

BOCCASSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Mammucari ed altri: « Relazione annua al Parlamento da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa » (165)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Mammucari ed altri: « Relazione annua al Parlamento da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale presenta ogni anno al Parlamento, entro il 30 ottobre, una relazione del Presidente del Comitato di attuazione della Gestione I.N.A.-Casa, sull'attività svolta in attuazione delle norme di cui alla legge 28 febbraio 1949, n. 43, e successive modifiche, nonchè sul programma di massima dell'attività da svolgersi nell'anno successivo sui problemi che insorgono a seguito dell'attuazione della legge istitutiva e del relativo Regolamento.

Entro il 30 marzo 1959 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale presenterà una relazione relativa alle entrate ed agli investimenti effettuati dalla Gestione I.N.A.-Casa dalla data della sua costituzione.

DE UNTERRICHTER, *relatore*. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, i proponenti sottolineano l'importanza dell'I.N.A.-Casa — importanza indubbiamente riconosciuta da tutti — e ricordano che l'attività di questo Ente è diretta da due Comitati: un Comitato d'attuazione ed un Comitato di gestione.

Nella detta relazione si accenna anche alle discussioni avvenute nei due rami del Parlamento in occasione dell'approvazione della legge 26 novembre 1955, n. 1148, che pro-

rogava la vita dell'Ente per il settennio 1956-1963; ma non viene rilevato il fatto che la legge, dopo ampie polemiche e discussioni, fu approvata all'unanimità.

Ora, sempre nella relazione, ci si duole che l'attività dell'I.N.A.-Casa sia esaminata soltanto dai due Comitati che la amministrano e dal Ministero del lavoro, e si chiede che venga controllata anche in sede parlamentare, attraverso un'annua relazione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Infatti, nella conclusione della relazione è detto:

« Il disegno di legge che presentiamo mira a permettere al Parlamento, da un lato di avere esatta conoscenza dell'attività dell'I.N.A.-Casa e della influenza che la costruzione di alloggi operata dall'Ente ha sul mercato edilizio, e dall'altro di dare tutti quei suggerimenti e avanzare quelle proposte, che possono contribuire a render l'attività dell'I.N.A.-Casa più corrispondente alle esigenze dei contribuenti ».

Ho l'impressione che i proponenti di questo disegno di legge non abbiano tenuto presente come sia realmente configurata l'amministrazione e l'attività dell'I.N.A.-Casa.

Comprendo il desiderio dei parlamentari coscienti, di essere informati su tutto quanto avviene nel nostro Paese; ma non dobbiamo dimenticare che da parte dell'I.N.A.-Casa viene redatta una relazione annua, le cui copie sono inviate a tutti i parlamentari, ed io penso che tale relazione sia certamente ben più ampia di quella che potrebbe fare un Ministro in un'Aula parlamentare.

Forse i proponenti non hanno tenuto conto del fatto che l'attuale relazione annua non è frutto della visione unilaterale di una sola persona o di un solo gruppo, ma è il risultato di una discussione collegiale. Il Comitato che approva la relazione è composto di 18 membri: 5 rappresentanti dei lavoratori, 3 datori di lavoro, 2 operatori, 1 ingegnere, 5 rappresentanti dei Ministeri interessati, il Direttore generale dell'I.N.A. e il Presidente; analogamente è costituito il Consiglio direttivo della gestione. E, come dicevo, non si tratta di persone facenti parte di un solo

gruppo politico, poichè vi sono rappresentanti qualificati dei vari partiti, al cui controllo non può certamente sfuggire l'attività della gestione. Le decisioni del Comitato sono prese collegialmente.

Mi rendo conto del desiderio, da parte dei parlamentari, di intervenire in tutto ciò che riguarda un'attività così importante, ma è norma elementare di sana ed agile amministrazione quella della divisione dei poteri e dei compiti, al fine di non creare inutili sovrastrutture. L'I.N.A.-Casa ha funzionato bene appunto per questo motivo, e da più parti si è sentita elogiare proprio l'agilità dell'amministrazione di questo Ente, la sua libertà da pastoie burocratiche, che gli ha permesso di operare rapidamente e bene.

È evidente che se nella amministrazione dell'I.N.A.-Casa si avrà una interferenza politica da parte di noi parlamentari, seguirà inevitabilmente anche l'interferenza della burocrazia, poichè il Ministro, dovendo fare una relazione in Aula, riceverà le necessarie informazioni dai propri funzionari, i quali finiranno per intervenire nell'attività dell'I.N.A.-Casa.

Da una gestione quale è quella attuale, quindi, arriveremo ad una gestione indubbiamente meno agile, e probabilmente non opereremo nell'interesse dell'Ente stesso. Allo stato attuale, invece, con un Comitato di gestione basato su una così larga rappresentanza di categorie e di partiti politici diversi, esiste la possibilità di intervenire tempestivamente al fine di apportare modificazioni a ciò che ci sembra debba essere corretto. Ritengo, anzi, che questa possibilità d'intervento in sede extra-parlamentare consenta modifiche e perfezionamenti che in sede strettamente politica riescono difficili, per la non sempre evitabile esasperazione polemica delle varie tesi.

Concludendo, io sono d'avviso che il portare in Parlamento una discussione sulla gestione dell'I.N.A.-Casa, basata su una relazione del Ministro del lavoro, sia cosa di nessuna utilità ai fini del miglioramento della gestione stessa; e propongo quindi che il disegno di legge non sia approvato dalla Commissione.

Z A N E. Ho seguito con interesse la relazione del senatore De Unterrichter e debbo convenire che le ragioni esposte dal relatore hanno senza dubbio un notevole peso, per dimostrare l'inopportunità di una legge che, in sostanza, finirebbe col pregiudicare, anzichè favorire, lo svolgimento dell'attività dell'I.N.A.-Casa.

E mi permetto di aggiungere un'osservazione, cioè che fra i presentatori del disegno di legge in esame, tutti appartenenti al Gruppo comunista, non figura nemmeno uno degli autorevoli membri della stessa parte politica che sono nella nostra Commissione. Ora, questo particolare può far supporre che i membri della 10^a Commissione di parte comunista non siano d'accordo con i proponenti, o perlomeno non vedano l'iniziativa di questi con eccessivo entusiasmo ...

BITOSS I. È un processo alle intenzioni!

Z A N E. No, è una semplice constatazione, che mi sono permesso di sottolineare.

Nel merito, debbo dire che, a mio avviso, il Parlamento ha tanti modi per essere informato sull'andamento dell'I.N.A.-Casa: ad esempio, periodicamente sono compilate da questo Istituto relazioni sulla propria gestione, che vengono distribuite a tutti i membri del Parlamento.

Inoltre, è forse opportuno mettere in evidenza il fatto che — da quanto almeno mi risulta — detta gestione non ha dato occasione, sinora, a rilievi tali da indurci a pretendere una relazione apposita per il Parlamento; e anzi, già che siamo sull'argomento, non posso fare a meno di elogiare l'I.N.A.-Casa, per la speditezza con la quale assolve il proprio compito, pure avendo a disposizione un numero molto limitato di impiegati. Di conseguenza, mi pare evidente che, approvando un disegno di legge come quello in esame, noi finiremmo anche con l'esprimere, in sostanza, un giudizio sfavorevole sull'andamento della gestione I.N.A.-Casa.

D'altra parte, la stessa relazione che accompagna il disegno di legge non fornisce elementi tali da indurci a consen-

tire sull'opportunità dell'approvazione del provvedimento.

Pertanto, dopo queste brevi osservazioni, non posso che associarmi alla proposta del relatore.

BITOSSÌ. Sono costretto anzitutto a rilevare, a proposito di una affermazione del relatore, come si voglia sempre — qualunque sia il settore o il provvedimento di cui si tratti — mettere in evidenza soltanto l'aspetto politico delle questioni: in questo caso sarebbe stato opportuno avvertire la necessità — indipendentemente da ogni coloritura politica — dell'intervento del Parlamento nell'esame di un'attività economica che si svolge in un vitale settore del nostro Paese.

Il relatore infatti ha detto che, siccome nei due Comitati dell'I.N.A.-Casa tutte le parti politiche sono rappresentate, non vi è nessun motivo che giustifichi l'intervento del Parlamento.

Se si esamina il problema sotto questo profilo, le conclusioni che ne ha tratte il relatore sono, naturalmente, una logica conseguenza; se invece lo si esamina sotto un altro aspetto, e cioè si considera che si tratta di un'attività produttiva, che comporta ogni anno il movimento di molti miliardi e tocca una grande quantità di interessi e di altre attività produttive, è altrettanto logico che diverse siano le conseguenze e le conclusioni.

Oggi l'I.N.A.-Casa non è più l'istituzione che era sorta in un determinato, particolare periodo, al fine di porre rimedio ad una situazione economica contingente, di riattivare un settore produttivo che temporaneamente si era arrestato o minacciava di arrestarsi, a causa della stasi determinatasi in alcune aziende industriali per la conversione dalla produzione di guerra alla produzione di pace. Oggi ormai l'I.N.A.-Casa è diventato un istituto stabile o quasi, è entrato appieno nella realtà economica del nostro Paese, sia per il prolungamento della sua attività che noi abbiamo approvato, sia per la concretezza dell'attività già svolta in questi primi dieci anni.

È evidente, perciò, che dare un indirizzo piuttosto che un altro a questo importante organismo produttivo significa influire sulla

ripresa o sul rallentamento di determinate attività economiche.

Dice il relatore: « A voi tutti è stato fatto omaggio di un volume assai complesso nel quale è dimostrata la perfetta gestione dell'I.N.A.-Casa »; ma noi, nel leggere quella relazione, prendiamo semplicemente atto di ciò che è stato fatto; non determiniamo questa attività, non la stimoliamo nè la perfezioniamo. E invece è proprio questo lo scopo che si vorrebbe raggiungere con l'iniziativa in esame.

Infatti che cosa dice l'articolo unico del disegno di legge? « Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale presenta ogni anno al Parlamento, entro il 30 ottobre, una relazione del Presidente del Comitato di attuazione della Gestione I.N.A.-Casa ... » E a che scopo? Affinchè il Parlamento abbia la possibilità di discutere « sull'attività svolta... nonchè sul programma di massima dell'attività da svolgersi nell'anno successivo e sui problemi che insorgono a seguito dell'attuazione della legge istitutiva e del relativo Regolamento ».

Presidenza del Presidente PEZZINI

(Segue BITOSSÌ). Ora, si può negare al Parlamento il diritto di far questo, ritenere inutile che il Parlamento discuta intorno alle decine e decine di miliardi investiti in attività produttive che possono determinare situazioni economiche a beneficio o a danno di vaste zone o di intere regioni? Io penso di no.

Perchè, dunque, vedere soltanto l'aspetto politico del problema, e non anche quello dell'indiscutibile necessità che il Parlamento dica sempre e dovunque il suo pensiero, quando si tratti di muovere dei miliardi nell'interesse dell'economia nazionale?

Il relatore, nella sua esposizione, ha peccato un tantino di superficialità, forse influenzato da quelle persone che compongono i due Comitati dell'I.N.A.-Casa e che naturalmente hanno tutto l'interesse di continuare a fare quanto credono di voler fare, con un semplice controllo successivo del Mini-

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

stero del lavoro e della previdenza sociale e senza dover rendere conto dell'attività passata e futura al Parlamento. Ma se noi vogliamo davvero essere gelosi custodi dell'amministrazione del denaro pubblico e indirizzare, com'è nostro dovere, l'economia italiana, dobbiamo dire alla gestione I.N.A.-Casa, attraverso il Ministro che ne regola e controlla l'attività, di venire a rendere i conti al Parlamento, affinché questo possa esprimere il suo giudizio.

Solo così potremo fare della buona amministrazione nell'interesse dell'economia nazionale, solo così valorizzeremo la funzione parlamentare e soltanto così il Parlamento potrà dirigere — come è, ripeto, suo dovere — la vita economica del Paese.

ANGELINI. Mi sembra che, sia nel 1949, quando su proposta del Ministro del lavoro onorevole Fanfani approvammo il piano case, sia successivamente, quando la nostra Commissione ebbe ad occuparsi del secondo ciclo dell'I.N.A.-Casa, nessuno propose di portare una relazione ministeriale sull'attività dell'Ente davanti al Parlamento. Tanto la prima che la seconda volta, ci preoccupammo di fissare nella legge lo scopo che si voleva conseguire e i modi con cui si doveva provvedere alla costruzione delle case per i lavoratori.

A me non risulta che dei parlamentari, siano essi deputati o senatori, abbiano denunciato — attraverso i mezzi loro concessi dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione — inconvenienti verificatisi nella gestione I.N.A.-Casa.

Noi abbiamo una relazione annua molto chiara e precisa, ed inoltre vi sono pubblicazioni riguardanti tutte le attività della Gestione, i programmi, eccetera. Il Parlamento, quindi, è a conoscenza di ciò che compie la Gestione, in relazione al dettato della legge in vigore; e nessuno, ripeto, ha denunciato, nè al Senato, nè alla Camera, eventuali inconvenienti che si siano riscontrati nell'applicazione del piano I.N.A.-Casa relativamente alla gestione.

Faccio notare, infine, che il Parlamento ha sempre la possibilità di intervenire, qualora la Gestione I.N.A.-Casa non espliciti

la sua attività secondo le prescrizioni della legge.

Affermo quindi che non è il caso, almeno per ora, di complicare la situazione attuale, ed esprimo parere contrario all'approvazione del disegno di legge.

PALUMBO GIUSEPPINA. Pur concordando sul fatto che la gestione dell'I.N.A.-Casa non ha dato luogo ad alcuno di quei gravi scandali che in questi tempi siamo abituati a vedere con una certa frequenza, non sono d'accordo col relatore quando egli dice che il portare in Parlamento la discussione su una gestione che ha un carattere pubblico così preciso e così particolare quale è quella dell'I.N.A.-Casa (creata per venire incontro alla fame di alloggi che esiste nel nostro Paese) sia un atto che renderebbe più complicata la vita e l'attività di questo Ente.

Io lo trovo invece un atto di squisita democrazia, poichè si tratterebbe di discutere su una gestione di carattere pubblico: una gestione che amministra fondi dello Stato, fondi che sono dei cittadini, degli imprenditori, dei lavoratori.

Noi così intendiamo la democrazia: come realtà non puramente formale, ma sostanziale ed operante.

Se la gestione dell'I.N.A.-Casa non ha dato luogo a scandali clamorosi e non è fra quelle maggiormente criticabili, lo stesso non può dirsi tuttavia per quanto concerne l'attuazione del piano. Vediamo delle costruzioni dell'I.N.A.-Casa, che rimangono inutilizzate perchè non vengono date subito in assegnazione a coloro, e sono parecchi, che ne hanno bisogno, e nell'attesa finiscono per crollare in parte a causa delle intemperie o dell'incuria. Ciò dimostra che tali edifici non sono costruiti con un criterio fra i più corretti, anche dal punto di vista tecnico ed economico.

Noi vediamo gente che ha bisogno di casa e non ha casa, gente che deve attendere mesi per ottenere l'assegnazione; questa è una cosa che dev'essere segnalata all'opinione pubblica, come pure debbono essere segnalate tante altre piccole pecche, che si riscon-

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

trano non tanto nella gestione, quanto nella realizzazione del piano dell'I.N.A.-Casa.

Se queste cose fossero discusse in Parlamento, si avrebbe la possibilità di ovviare a simili inconvenienti, che recano danno a coloro che veramente hanno bisogno della casa e la pagano col proprio lavoro.

M A N C I N O . Anzitutto mi sento in obbligo di rilevare la troppo semplicistica forma della relazione svolta dal senatore Un-terrichter sul presente disegno di legge. Non so se il relatore si sia reso veramente conto dell'importanza del provvedimento, che proponiamo affinché il Parlamento abbia il diritto di intervenire su quanto riguarda l'attività di questo Ente.

Il relatore ha impostato la questione soprattutto dal punto di vista politico. Io non nego che anch'esso abbia la sua importanza; e quando il relatore dice che il Parlamento è informato attraverso le relazioni annue che vengono distribuite ai parlamentari, dice certamente una cosa giusta.

A che cosa si limita, però, l'intervento del Parlamento nei confronti di queste relazioni? A prendere atto della dimostrazione, tecnicamente perfetta, fatta dall'Ente in merito all'attività svolta e ai risultati conseguiti, con le solite conclusioni di passività o attività cui una gestione deve pervenire.

Il senatore Angelini dice che il Parlamento ha sempre il diritto di intervenire, di criticare e denunciare ciò che ritiene errato; ma proprio questo è il punto. Noi parlamentari dovremmo basarci su relazioni che a moltissime questioni importanti, come ad esempio quella delle gestioni d'appalto, accennano soltanto di sfuggita, nonostante la gravità delle conseguenze che ne derivano. Vi è la questione della divisione dei compiti tra i due Comitati, l'uno che predisporre i piani e l'altro che li attua.

Ci sono stati incresciosi casi di denunce, ma non si sa come la cosa sia finita; si sono conosciute certe dichiarazioni, fatte a scopo di giustificazione dai responsabili dei due Comitati, ma non ufficialmente, per cui non abbiamo potuto intervenire. Ed anche se fossimo intervenuti, cosa ne avrebbe ricavato il Parlamento? L'Ente avrebbe portato una

sua giustificazione, l'inconveniente non sarebbe stato certamente approfondito, e non saremmo giunti a chiarire la situazione.

Il Parlamento ha la possibilità, è vero, di intervenire, ma sempre su casi particolari. Il problema invece è molto più importante e complesso, e riguarda ben altro che i rilievi che un parlamentare può fare esaminando una relazione.

Nello spazio di nove anni la legge istitutiva è stata modificata per ben nove volte, e decine e decine di articoli di essa non esistono più.

Se consideriamo tutti gli inconvenienti che si verificano attraverso gli appalti e i danni che ne derivano al contribuente, che deve fare poi le spese di tutto; se esaminiamo il problema della forma di riscatto, se esaminiamo tutte quelle ultime norme che sono state introdotte a modifica delle precedenti, dobbiamo riconoscere che esiste un problema essenziale: il Parlamento si trova di fronte a un Ente che ormai gestisce centinaia di miliardi e che non risponde più alle esigenze dei contribuenti.

È vero, quindi, che anche ora il Parlamento ha il diritto di avanzare critiche e denunce sul funzionamento della Gestione I.N.A.-Casa, come ha detto il senatore Angelini; però anche egli deve convenire che in questo modo non si risolve il problema.

Se invece, accettando questo disegno di legge, faremo in modo che il Ministro stesso rediga una relazione annua sull'attività dell'I.N.A.-Casa e la porti davanti al Parlamento, ci metteremo realmente in condizioni di fare qualcosa di utile.

Dalla relazione che ci perviene finora abbiamo la possibilità di vedere i rendiconti, che quadrano sempre, ma non è soltanto questo che ci interessa.

Noi vogliamo mettere il Parlamento in condizione di potere legalmente, sulla base di una relazione governativa, porre riparo alle lacune ed alle deficienze che si riscontrano nell'attività della Gestione e dare nuovi orientamenti e nuovi indirizzi a tale attività. Questo è il principio essenziale su cui è fondato il disegno di legge.

Il relatore ha detto anche che la struttura dell'I.N.A.-Casa, così com'è, è molto

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

agile, e col provvedimento in esame verrebbe ad essere complicata. Ora, mi permetto di dire all'onorevole relatore che la struttura dell'I.N.A.-Casa è invece tutt'altro che agile...

DE UNTERRICHTER, *relatore*.
L'amministrazione dell'Istituto è senza dubbio agile...

MANCINO. Ma l'amministrazione va essenzialmente guardata in relazione ai compiti attribuiti all'Ente, e purtroppo fra la progettazione e la realizzazione esistono tali ostacoli e si perde tanto tempo che inevitabilmente sorgono seri inconvenienti. Questo, ad esempio: dato che per le costruzioni da effettuare in Sicilia e in altre regioni periferiche i progetti vengono fatti a Roma e i costi di produzione sono naturalmente calcolati in base ai dati in possesso dei tecnici di Roma, quando poi in Lucania o in Sicilia si passa alla fase di costruzione, ci si accorge che i prezzi di costo del progetto non corrispondono alla realtà del mercato locale, le gare di appalto vanno spesso a vuoto, e allora la Gestione è costretta a servirsi di ditte che non danno alcuna garanzia. Di qui tutta una serie di conseguenze negative e d'inconvenienti, le costruzioni che crollano prima ancora di esser terminate e così via.

Se, come è giusto riconoscere, l'Ente ha una sua funzionalità, non bisogna però dimenticare che questa attività ha raggiunto proporzioni tali nel nostro Paese, che non può più essere lasciata senza un controllo da parte del Parlamento.

Qui si tocca un problema che è di carattere generale e non può certo essere risolto con questo disegno di legge. Comunque, per adesso noi ci limitiamo a chiedere che in luogo di leggere la ricordata relazione e di non poter fare nulla, ci sia concesso di intervenire in sede parlamentare coi suggerimenti che riporteremo più opportuni, a seguito di una relazione in quella sede presentata dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale sull'attività dell'I.N.A.-Casa.

Ripeto che il problema è più vasto, e se si dovesse discutere a fondo sulla legge 28 febbraio 1949, n. 43 e sulle sue modificazioni successive — che ho studiato bene, sacrificando-

mi per alcuni mesi nei quali ho anche esaminato la situazione concreta in molte province — troverei materia per parlare di seguito per tre o quattro ore. Ma noi non vorremmo porre il problema in maniera radicale, bensì — senza urtare la suscettibilità di nessuno, senza nessun falso fine — arrivare a questa normalissima impostazione: che il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale riferisca al Parlamento, affinché si possa discutere e dare gli opportuni suggerimenti, e magari anche quel nuovo indirizzo che potrebb'essere necessario in relazione agli sviluppi e all'importanza che l'Ente ha assunto nel nostro Paese.

Per tutte le esposte ragioni, prego il senatore De Unterrichter di rivedere la sua relazione, in realtà troppo semplicistica, e di dare parere favorevole al disegno di legge.

BARBARESCHI. Anzitutto intendo fare una proposta di rinvio, perchè desidererei che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, approfittando di questa circostanza, esaminasse con molta cura l'opportunità di elaborare ogni anno una relazione, che non riguardasse soltanto l'attività dell'I.N.A.-Casa, bensì tutto il complesso degli istituti sottoposti alla vigilanza del Ministero medesimo.

Per quanto riguarda specificamente lo I.N.A.-Casa, mi permetto in primo luogo di osservare che la relazione dell'Ente io non l'ho mai ricevuta, benchè abbia ininterrottamente fatto parte di questa nostra Commissione, competente sulla materia. Ma il fatto ha un'importanza relativa, anche se dimostra che non è vero, come è stato affermato, che la suddetta relazione venga regolarmente distribuita a tutti i parlamentari.

A mio avviso, l'aspetto più importante del problema è un altro. Com'è noto, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, attraverso molteplici Istituti, controlla l'amministrazione di una parte notevole del risparmio e del movimento finanziario nazionale, tanto che si è parlato di un altro bilancio accanto al bilancio dello Stato.

Ora, sottoporre all'esame del Parlamento i criteri che guidano tale amministrazione e l'attività dei relativi Istituti, a mio parere

servirebbe moltissimo, per esempio al fine di evitare che si ripeta quanto è successo durante il ventennio fascista, alla fine del quale abbiamo ereditato degli Istituti in condizioni fallimentari.

E oggi, quali criteri si seguono nell'amministrazione di quegli Istituti? Se nell'I.N.P.S. è prevalente il criterio della ripartizione, presso l'I.N.A.I.L. detto criterio non è assolutamente seguito...

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ciò non è esatto...

B A R B A R E S C H I. ... o è seguito in piccolissima parte. Ad ogni modo, degli insegnamenti del passato, della necessità di maggiori e migliori garanzie, di tutto questo il Parlamento non si occupa, non discute e non sa.

Perciò la proposta di rinvio da me avanzata ha soprattutto questo scopo: lasciare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un congruo periodo di tempo — offerto proprio dalle vacanze alle quali andiamo incontro — per esaminare la opportunità di dare al Parlamento, attraverso una relazione annuale, una visione panoramica di tutte le amministrazioni controllate, e di offrire così al Parlamento stesso la possibilità di esprimere il proprio giudizio sul modo in cui le amministrazioni sono condotte; parere che potrebbe anche essere espresso dalla nostra Commissione, se la sua competenza, come tutti ci auguriamo, sarà ampliata, oppure dalla Assemblea stessa, in una o più sedute dedicate esclusivamente all'argomento.

Occorre ricordare che si tratta di un problema che interessa tutto il paese o almeno la grande maggioranza del paese.

Ho creduto opportuno di avanzare la mia proposta, anche perchè si tratta di una questione che il Ministero del lavoro può esaminare con una certa rapidità.

M I L I T E R N I. In merito alla proposta di rinvio, desidererei porre in evidenza che, per quanto riguarda la necessità di un controllo da parte del Parlamento, siamo tutti d'accordo; non siamo d'accordo invece sul

metodo, cioè sul « come » esercitare questo controllo.

E il disaccordo forse deriva dal fatto che la questione di cui oggi stiamo discutendo non è che un aspetto particolare del più complesso problema generale, rappresentato appunto dal controllo del Parlamento sulle gestioni fuori bilancio.

Ora, poichè siamo tutti d'accordo sulla necessità del controllo, credo che per il momento potremmo anche essere d'accordo col relatore nel riconoscere che, attraverso la discussione dei bilanci, attraverso gli istituti dell'interrogazione e dell'interpellanza, il Parlamento ha il modo di controllare la gestione I.N.A.-Casa.

Se invece riteniamo tale controllo insufficiente, allora conviene affrontare il problema generale e di conseguenza rinviare il problema particolare in discussione.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo naturalmente non ritiene affatto che l'attività dell'I.N.A.-Casa sia sottratta al controllo del Parlamento, anzi è del parere che i mezzi già in atto offrano al Parlamento la possibilità di ogni controllo e di ogni garanzia nei confronti della Gestione I.N.A.-Casa.

Vorrei poi ricordare che quando si trattò di prolungare di un settennio la vita dell'Ente, in Parlamento si svolse un approfondito esame di merito e una lunga discussione sull'attività esplicata dall'I.N.A.-Casa, per cui non sarebbe certo opportuno, come vorrebbe la seconda parte dell'articolo unico del disegno di legge in esame, che il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale presentasse entro il 30 marzo 1959 una relazione sull'attività dell'I.N.A.-Casa « dalla data della sua costituzione ».

L'ampio dibattito parlamentare e l'approvazione avvenuta a stragrande maggioranza — anzi, se non erro, all'unanimità — del rinnovo del piano settennale è la prova migliore e più evidente che il Parlamento ha avuto la possibilità di esercitare, ed ha esercitato, tutto il suo diritto di controllo.

B A R B A R E S C H I. Io credo che il voto unanime sia stato rivolto più al principio che all'attuazione.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Quando si svolse la discussione intorno alla proroga dell'I.N.A.-Casa, è evidente che, se vi fosse stato motivo alle critiche ed ai rilievi di cui si è parlato ora, certamente la proroga sarebbe stata per lo meno condizionata, ovvero sarebbe stata chiesta in quella sede la relazione ministeriale, cosa che non è avvenuta. Se non erro, anzi, il Parlamento, nel prolungare di un settennio la vita dell'Ente, espresse la propria soddisfazione per l'attività di questo.

Comunque voglio sottolineare il fatto che, in base alla legge 23 aprile 1952, n. 472, il Ministro del bilancio presenta ogni anno una relazione sulla situazione economica del Paese, relazione che comprende tutti gli istituti previdenziali ed anche l'I.N.A.-Casa, proprio perchè questo Ente si inserisce nel quadro generale della situazione economica del Paese.

Vi è già, quindi, un documento ufficiale governativo che prende in considerazione la situazione dell'I.N.A.-Casa; non solo, ma tutti sappiamo che il bilancio del Ministero del lavoro ha un capitolo, che viene preso in considerazione nelle discussioni parlamentari, e che è quello riguardante, appunto, l'I.N.A.-Casa.

Sono argomenti che il Parlamento non ha mai trascurato in alcuna delle discussioni svoltesi in sede di bilancio del lavoro, e credo che tutti i Ministri del lavoro abbiano sempre tenuto conto degli interventi svolti sull'argomento.

Inoltre, con riferimento ad altri strumenti dell'attività parlamentare, come l'interrogazione o l'interpellanza, il Governo è sempre pronto a dare agli onorevoli senatori e deputati tutte le indicazioni che essi possano ritenere utili ed opportune. Il Governo, quindi, non si sottrae in alcun modo alle discussioni relative alla Gestione I.N.A.-Casa; ma pensa che i mezzi attualmente a disposizione del Parlamento siano sufficienti a questo scopo.

Per tale motivo, non ritiene opportuno dare la propria approvazione al disegno di legge presentato dai senatori Mammucari ed altri.

Per quanto riguarda le relazioni dell'I.N.A.-Casa che ci pervengono annualmente, vorrei far notare che esse non contengono soltanto le cifre delle entrate e delle uscite. Penso che, ad esempio, in quella di questo anno, i problemi cui ha fatto cenno il senatore Mancino siano già sufficientemente illustrati: sia per quanto riguarda le innovazioni apportate per l'assorbimento delle disponibilità accumulate due anni or sono, assorbimento che è in fase di piena attuazione, sia per ciò che concerne i problemi dell'attuazione del piano, problemi futuri, quindi, posti dalla Gestione per cercare di adeguare questa grande iniziativa alle esigenze del mondo del lavoro.

Se altre leggi hanno integrato quella originaria, mi sembra che questo non rappresenti qualcosa di negativo; anzi dimostra che il Parlamento non si è mai spogliato del diritto d'intervenire in questo campo, poichè il modificare delle norme rientra nel normale sviluppo dell'attività parlamentare.

Detto questo, concludo ripetendo che a giudizio del Governo il disegno di legge non è opportuno nè necessario, poichè i mezzi atti a portare a conoscenza del Parlamento lo svolgimento dell'attività dell'I. N. A.-Casa sono già tali da dare tutte le garanzie d'informazione, di comunicazione e d'intervento. Il Governo, anche quando vi siano questioni particolari, è sempre a disposizione del Parlamento, nell'ambito dei normali metodi che del Parlamento sono propri.

P R E S I D E N T E . Desidero sapere se, dopo quanto ha detto il rappresentante del Governo, il senatore Barbareschi insiste ancora nella sua proposta.

B A R B A R E S C H I . Non insisto, in quanto vedo che la mia proposta non sarebbe approvata.

D E U N T E R R I C H T E R , *relatore.* Vorrei ripetere che non sono stato io a portare nel dibattito una preoccupazione politica. Ho avuto la sensazione che il disegno di legge fosse stato determinato da una preoccupazione politica e volevo proprio dire ai colleghi della sinistra che nella

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

6ª SEDUTA (18 dicembre 1958)

gestione dell'I.N.A.-Casa — per il modo in cui sono formati i comitati, per le persone che sono in questi comitati — vi è una rappresentanza specifica delle categorie interessate ed anche la rappresentanza di varie correnti politiche. Il fatto stesso che il senatore Mammucari ne abbia fatto parte per sette anni è una conferma di ciò.

Non vi è dubbio, per altro, che nella fase di progettazione dell'I.N.A.-Casa si possano lamentare degli inconvenienti, come in qualsiasi settore della nostra attività. Ma io mi domando se non convenga rilevare questi inconvenienti in sede diretta, dove noi abbiamo la possibilità di intervenire. Nell'Aula parlamentare i problemi tecnici possono essere male impostati, per il costituirsi di posizioni politiche intransigenti.

Ritengo, pertanto, che la sede più idonea di discussione siano quei comitati che il Parlamento ha assegnato all'I.N.A.-Casa per la programmazione e la realizzazione di tutta la sua attività. Il Parlamento, evidentemente, ha il diritto di interferire e il dovere di occuparsi di tutti i settori delle varie attività che sono nello Stato, ma ha anche il dovere di rispettare la divisione dei poteri e la divisione delle amministrazioni. Se noi, come Parlamento, vogliamo intervenire da per tutto, non combineremo nulla.

La legge istitutiva dell'I.N.A.-Casa ha creato uno strumento per un settore particolare. Quella legge è stata collaudata da sette anni di attività; sono state apportate piccole modificazioni; è stata riconfermata la fiducia a questo sistema di amministrazione per un altro settennio. Allora noi dobbiamo dire a coloro che sono preposti a quell'amministrazione — secondo la legge da noi fatta, in quei comitati formati come il Parlamento ha voluto —: amministrate! Naturalmente, resta sempre al Parlamento la libertà di discutere, di fare interrogazioni per avere notizie, quando queste non possano aversi attraverso le relazioni e le pubblicazioni che l'I.N.A.-Casa redige e diffonde.

La mia opinione, pertanto, è che non sia opportuno approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Desidererei una precisazione; la relazione del Presidente del

Comitato di cui si parla nel primo comma dell'articolo unico sarebbe la stessa che noi già riceviamo?

DE UNTERRICHTER, *relatore*. Evidentemente sarebbe una cosa diversa, nel senso che noi riceviamo la relazione del Comitato, l'altra sarebbe la relazione del Ministro, il quale verrebbe informato dal Comitato.

BITOSSÌ. Debbo rilevare ancora una volta che questo disegno di legge, come è detto esattamente alla fine della relazione che l'accompagna, « mira a permettere al Parlamento da un lato di avere esatta conoscenza dell'attività dell'I.N.A.-Casa e dell'influenza che la costruzione di alloggi operata dall'Ente ha sul mercato edilizio, e dall'altro di dare tutti quei suggerimenti e avanzare quelle proposte che possono contribuire a rendere l'attività dell'I.N.A.-Casa più corrispondente alle esigenze dei contribuenti ».

Questo è il fine del disegno di legge, fine che non si può assolutamente sostituire con questa relazione che già esiste, nè con le interpellanze o con le mozioni (anche se ci si volesse spingere sino al massimo, presentando una mozione per chiamare in causa il Ministro del lavoro su determinate questioni o determinate attività dell'I.N.A.-Casa). Perchè, una volta letta diligentemente e accuratamente questa relazione, una volta discussa l'interpellanza o la mozione, il Parlamento non può interferire nell'amministrazione, non può influire sulla costruzione degli alloggi, nè cercare di dare quei suggerimenti e avanzare quelle proposte che appaiono utili.

Ne traggo come conseguenza che tutte le argomentazioni che, tanto il Sottosegretario di Stato, quanto il relatore e gli altri colleghi hanno portate, non hanno scalfito il motivo che ha determinato alcuni colleghi a presentare questo disegno di legge.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, ritengo che noi dovremo discutere più ampiamente questo problema, e lo dovremo discutere in Aula. Ho l'impressione che il relatore abbia indirizzato la discussione su un terreno al di fuori della realtà attuale; ed ho anche l'impressione che il Sottosegretario di

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

Stato abbia risposto, alle argomentazioni portate da alcuni colleghi in questa discussione, con argomenti che non sono strettamente connessi con gli scopi che il disegno di legge si proponeva di perseguire.

Pertanto, non posso che insistere perchè il disegno di legge sia rimesso all'esame della Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma debbo rilevare che mi ero soffermato, poco anzi, sul contenuto dei due commi dell'articolo, proprio perchè desideravo avere un chiarimento.

Il senatore Bitossi ha giustamente sottolineato che questo disegno di legge, come è detto a conclusione della relazione che l'accompagna, ha una certa finalità, quella cioè di permettere al Parlamento di avere una esatta conoscenza dell'attività dell'I.N.A.-Casa e di dare quei suggerimenti e avanzare quelle proposte che ritenga opportune. Su questo mi pare che abbiamo ascoltato solo voci concordi. Tutti sono d'accordo nel ritenere che il Parlamento debba essere in grado di conoscere esattamente la situazione di questa Gestione. Le valutazioni sono diverse sulla validità del mezzo che viene proposto con questo disegno di legge.

Io torno di nuovo a soffermarmi su quanto è detto nel primo comma dell'articolo unico:

« Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale presenta ogni anno al Parlamento, entro il 30 ottobre, una relazione del Presidente del Comitato di attuazione della gestione I.N.A.-Casa, sull'attività svolta in attuazione delle norme di cui alla legge 28 febbraio 1949, n. 43, e successive modifiche, nonchè sul programma di massima dell'attività da svolgersi nell'anno successivo sui problemi che insorgono a seguito dell'attuazione della legge istitutiva e del relativo Regolamento ». Dunque qui si parla di una relazione del Presidente del Comitato di attuazione dell'I.N.A.-Casa; non è il Ministro che la redige, ma il Presidente del Comitato.

Quando si propone che il Ministro presenti al Parlamento la relazione, non si vuol dire che il Ministro debba venire al Parlamento e dare la relazione a ciascuno di noi.

La manderà al Senato e alla Camera affinché venga distribuita. Questo viene già fatto direttamente dall'I.N.A.-Casa, da nove anni in qua.

Voi domandate di più con questo disegno di legge, e cioè che, *una tantum*, entro il 30 marzo 1959, si faccia una relazione retrospettiva, tenendo conto che fino ad ora la relazione, di cui si occupa il primo comma, c'è sempre stata.

Non rimane, comunque, che prendere atto della proposta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

Comunico che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i senatori Mancino, Simonucci, Fiore, Bitossi, Boccassi, Barbareschi e Giuseppina Palumbo hanno chiesto che il disegno di legge: « Relazione annua al Parlamento da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa » sia discusso e votato dal Senato.

Il disegno di legge è pertanto rimesso all'Assemblea e il suo esame da parte della Commissione proseguirà in sede referente.

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria, colonia e compartecipazione » (190)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria, colonia e compartecipazione ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

La dizione « lavoratori » contenuta nel decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, deve intendersi usata in riferimento a tutti coloro che beneficiano delle varie forme di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresi i coloni parziari, i mezzadri ed i compartecipanti, anche se miglioratari ed anche se associati in cooperative.

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

Comunico che sul disegno di legge in esame la 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha espresso il seguente parere, redatto dal senatore Desana:

« Trattandosi di rapporti a struttura associativa non possono, nei casi in esame, trovare applicazione principi relativi al rapporto di lavoro subordinato; ed è evidente che l'onere dei contributi unificati, al pari delle altre passività gravanti sulla gestione della azienda, deve essere ripartito tra gli associati così come sono ripartiti gli utili.

Qualche perplessità desta il contratto di compartecipazione, per altro non definito legislativamente e intorno al quale ampie dispute si accesero nella scorsa legislatura, in relazione al disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

La compartecipazione, in verità, così come attualmente è praticata, ben poco si avvicina ad un rapporto di tipo associativo e può fondatamente catalogarsi fra i contratti di lavoro, con remunerazione in natura commisurata ad una quota di prodotto.

Si fa voto pertanto che, ad iniziativa dei competenti Ministeri, venga approntato un disegno di legge per addivenire ad una più chiara disciplina della materia nel quadro di un riordinamento del settore dei contributi agricoli unificati, poichè la proposta in esame non è idonea allo scopo e si pone, anzi, assolutamente al di fuori della linea dell'auspicato chiarimento ».

In sostanza, il parere dell'8^a Commissione, in relazione al progetto di legge sottoposto al nostro esame, è contrario. Invece, riconoscendo che c'è, quanto meno per quanto riguarda il contratto di compartecipazione, una situazione che va assolutamente chiarita, fa voti perchè ci sia un'iniziativa, da parte dei Ministeri del lavoro e dell'agricoltura, affinché il problema venga definitivamente risolto.

PECORARO, *relatore*. Potrei, succintamente, riferirmi all'opinione espressa nell'ultimo capoverso del parere dell'8^a Commissione. E cioè che per la disciplina di questa materia, su cui adesso farò una breve relazione, dovrebbe essere raggiunto un accordo tra il Ministero del lavoro ed il Ministero dell'agricoltura.

Mi sembra che, tecnicamente, dovrebbe essere preoccupazione e cura dell'Amministrazione dello Stato rivedere e sistemare definitivamente questa materia.

Darò ora una spiegazione di quanto ho detto. Il problema che il senatore Bitossi, insieme con altri colleghi, ci ha prospettato in questo disegno di legge, è già vecchio di almeno dodici anni.

Quando fu stabilito nel 1946, con un decreto legislativo luogotenenziale, l'onere, per i datori di lavoro, dei contributi unificati, rimase dubbio se questo onere dovesse anche interessare i contributi che riguardavano la mezzadria, la compartecipazione e la colonia.

In parole povere, si tratta di questo: la azienda agraria è tenuta a pagare determinati contributi unificati per i lavoratori dell'agricoltura. Questi contributi sono a totale carico del conduttore, quando si tratta di lavoro subordinato. Qual'è la sorte nei casi di lavoro non subordinato, cioè nei contratti a carattere associativo?

Si è manifestata in proposito una disparità di opinioni. Il Ministero del lavoro, ad esempio, per bocca del ministro D'Aragona, o dell'onorevole Rubinacci, prima come Sottosegretario di Stato e poi come Ministro, ha espresso, in prevalenza, l'opinione che i contributi dovessero rimanere a carico esclusivo del datore di lavoro. Da parte della Magistratura vi sono sentenze di orientamento assolutamente disparato. Possiamo dire che prevalentemente, forse, le sentenze sono state a favore del diritto di rivalsa da parte del proprietario.

Ci sono finalmente le sentenze della Corte di cassazione, e di queste, una decide in un senso, l'altra decide nell'altro.

Pertanto il senatore Bitossi, come già nella passata legislatura avvenne alla Camera per opera dell'onorevole Di Vittorio da una parte e di altri deputati dall'altra parte, si è preoccupato di presentare questo disegno di legge, che, in definitiva, contiene una norma di carattere interpretativo riferita al decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142, attribuendo l'onere dei contributi unificati al datore di lavoro, anche per i contratti di compartecipazione, mezzadria e colonia parziaria.

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

6ª SEDUTA (18 dicembre 1958)

Ora io vorrei evitare di entrare specificatamente nel merito, così come vi si entra, per quanto in maniera un po' generica e marginale, nella relazione. Il senatore Bitossi, ad esempio, cita le mancate produzioni di questi ultimi anni che hanno creato una situazione pesante per i mezzadri, i coloni e i compartecipanti. Ma, poichè siamo in tema di contratti di carattere associativo, la situazione pesante del mezzadro è anche una situazione pesante del conduttore.

Questo dico in termini assolutamente obiettivi, e non per difendere l'una tesi piuttosto che l'altra.

Quando si parla di esodo di forze del lavoro dalle nostre campagne, debbo dire che se noi riteniamo che nel nostro Paese, per la attività economica agricola le forze del lavoro siano sovrabbondanti, dobbiamo ritenere che è bene che esse, in parte, possano spostarsi dai settori agricoli ai settori urbani, all'industria e ad altre attività economiche.

BITOSS I. Con due milioni di disoccupati c'è poco da spostare!

PECORARO, relatore. C'è poco da spostare, siamo d'accordo; comunque ogni attività economica può assorbire quello che può assorbire, specialmente col progresso tecnico, con l'aumento delle macchine, con le moderne forme industriali applicate anche all'agricoltura. Voi sapete che, quanto più un paese diventa civile e progredisce, tanto meno vi incide, tra le attività economiche, l'agricoltura. E il nostro Paese, che fino ad alcuni anni fa aveva ancora il 40 per cento della sua popolazione attiva adibito all'agricoltura, e che oggi ancora destina all'agricoltura il 37 per cento della popolazione attiva, non potrà avere il suo posto tra le nazioni progredite dal punto di vista industriale, dal punto di vista tecnico, ai fini di quello che può essere un sostanziale progresso civile, finchè queste percentuali non saranno cambiate.

Ma queste sono considerazioni troppo generali, su cui è inutile soffermarsi.

Lo ripeto: non intendo, in questa sede, prendere posizione in un senso o nell'altro. Mi premeva esporre succintamente i dati del problema.

In effetti, si deve tener conto della differenza fondamentale tra il contratto di lavoro subordinato e il contratto di lavoro associativo, nel quale c'è sorte comune, per quello che è l'esito della produzione, tra il concedente e il lavoratore.

Giustamente, mi pare, nel parere espresso dall'8ª Commissione, si fanno delle riserve per quanto concerne la compartecipazione, la quale è una figura, oserei dire, più economica che giuridica — perchè giuridicamente non la vediamo neanche molto ben configurata nella legislazione e nel Codice — che si pone un po' a mezza strada tra il lavoro subordinato e le forme tipiche dei contratti a carattere associativo.

Ritengo, per ora, di aver detto tutto quello che c'era da dire per esporre il problema: e, lo ripeto ancora una volta, senza intenzione specifica di prendere posizione.

Mi pare per altro che (come giustamente consiglia l'estensore del parere della 8ª Commissione e come a suo tempo fu detto anche alla Camera, quando venne in discussione un disegno di legge analogo a questo) sia opportuno invitare il Ministero del lavoro, di concerto col Ministero dell'agricoltura, per quel che riguarda il punto di vista tecnico ed economico, e magari anche col Ministero di grazia e giustizia, a prendere, se non un'iniziativa di carattere legislativo, quanto meno l'iniziativa di esprimere una fondata opinione in rapporto al problema che ci occupa.

Vorrei concludere dicendo questo: noi dovremmo giudicare questa materia attenendoci più ad un criterio di giustizia, che a criteri di carattere partigiano, i quali in questo campo non dovrebbero avere diritto di cittadinanza.

Ritengo che non vi sia altro da aggiungere per una illustrazione pura e semplice del disegno di legge.

PRESIDENTE. Sarei anch'io della opinione che i Ministeri interessati fossero invitati ad intervenire, non soltanto esprimendo un parere, ma con iniziative più concrete.

Rilevo peraltro, dalla relazione che accompagna il disegno di legge, che già nel 1951 l'allora Ministro del lavoro Rubinacci così si

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)6^a SEDUTA (18 dicembre 1958)

esprimeva: «... Spero dunque che il richiesto chiarimento non tarderà e sarà dato non già dal parere ministeriale, ma dall'autorità della legge»; il che fa supporre che, già nel 1951, il Ministero del lavoro avesse dei progetti per risolvere questo problema, progetti che poi non hanno avuto estrinsecazione.

Penso che la nostra opinione possa essere concretata senz'altro in una richiesta formale.

Potremmo invitare, pertanto, il Sottosegretario di Stato, qui presente, a riferire al Ministro del lavoro che la nostra Commissione, d'accordo con la Commissione di agricoltura, gradirebbe che un'iniziativa fosse presa in questo campo, previo magari un incontro fra lo stesso Ministro del lavoro, il Ministro dell'agricoltura, i Presidenti delle due Commissioni competenti, il proponente del disegno di legge ed il relatore, affinché si possa dare soluzione ad un problema che ci affligge da anni e che merita di essere definito.

BITOSS I. Accetto la proposta fatta dal relatore, ma non vorrei che essa significasse un accantonamento della discussione del disegno di legge, in attesa che si effettui

questa eventuale riunione fra i Ministri, i Presidenti delle Commissioni, eccetera.

Non ho quindi nulla in contrario, ripeto, ad accogliere la proposta di rinvio; ma a condizione che nei primi giorni della ripresa dei lavori sia promossa questa riunione, affinché in una prossima seduta di questa Commissione si possa definitivamente discutere e, spero, approvare il disegno di legge da me presentato.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Trasmetterò senz'altro al Ministro l'invito della Commissione.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che il seguito della discussione del presente disegno di legge è rinviato ad altra seduta, e nel frattempo ci faremo parte diligente per sollecitare un incontro, che speriamo possa avere importanza risolutiva.

La seduta termina alle ore 12.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari